

PARLA IL SENATORE CHE CON AMATO HA PREPARATO IL PIANO DEL CENTROSINISTRA

Bassanini: vogliono abolire le garanzie democratiche

«Sognano un premier con tutti i poteri di Bush più quelli di Blair ma senza contrappesi»

intervista

ROMA

LA maggioranza vuole il semipresidenzialismo alla francese? L'opposizione è disponibile. Vogliamo il premierato modello Westminster? Siamo disponibili. Il presidenzialismo all'americana? Va bene. Il cancellierato tedesco? Ci stiamo. Questo diciamo alla maggioranza, da mesi. Scegliete, e per noi va bene. Purché sia un sistema istituzionale compiuto, con le garanzie democratiche. Non quell'accrocchio che ha il solo scopo di togliere il sistema delle garanzie democratiche e delle libertà. Ma loro, sinora, da questo orecchio non ci sentono...». Franco Bassanini, senatore diessino, coautore con Giuliano Amato del progetto del centrosinistra per la riforma costituzionale, esprime critiche e preoccupazioni su come l'Italia potrebbe venir modificata dalla riforma presentata dal centrodestra.

Senatore Bassanini, il Parlamento Padano esce di scena. Soddisfatti, almeno di questo?

«E' una buona cosa aver evitato un'invenzione che non si ritrova in nessuno Stato al mondo. Oggi la Costituzione prevede che le Regioni possano costruire insieme degli uffici amministrativi, quella era invece un'assemblea politica. Con poteri solo consultivi ma in grado, se le sue proposte non fossero state ascoltate, di arrivare a uno scontro politico con il Parlamento. Perché l'obiettivo consisteva nel mettere assieme il Parlamento del Nord: il 60 per cento del Pil del Paese, e minacciare che il Nord può fare da sé, se vuole. Adesso Calderoli propone i presidenti di Regione in Senato. La nostra idea è che sarebbe utile avere non solo loro ma anche i sindaci delle grandi città e una rappresentanza dell'Italia non metropolitana, oltre a duecento senatori eletti direttamente dai cittadini. In modo da tornare alla proposta che la commissione Ruini per la Costituente formulò nel lontano 1946-47. Un Senato delle Regioni come momen-

to di dialogo e armonizzazione tra le esigenze nazionali e quelle locali. E poi dovrebbe essere un organo di contrappeso. A parole, c'è un accordo generale con la Cdl».

Dunque, se c'è un'ipotesi di composizione mista, il Senato va bene...

«No. In nessuno Stato federale si danno competenze esclusive alle Regioni. Neanche nella patria del federalismo: gli Stati Uniti. Lì, per esempio, la sanità è competenza esclusiva degli Stati, ma ci sono fior di leggi federali in materia, di Bush, di Clinton. Questa follia è la bandiera di Bossi. Ma tutto il resto la Cdl se l'impone da sola».

Cosa vi preoccupa?

«Mancano totalmente le garanzie istituzionali al potere della maggioranza e del governo. Si vuole un primo ministro con tutti i poteri di Bush, presidente in un sistema pienamente presidenziale, più tutti i poteri di Blair, in un sistema di premierato puro, e senza i contrappesi che hanno sia Bush che Blair.

Un primo ministro praticamente inamovibile, e con la maggioranza ai suoi ordini. Se il Parlamento inglese vota la sfiducia a Blair,

Blair va a casa. Se passa la riforma all'esame da giovedì al Senato, se la Camera vota la sfiducia al primo ministro, va a casa la Camera. Altro che norma antiribaltone».

Passiamo alle garanzie.

«Il presidente della Repubblica non può essere eletto con la maggioranza semplice invece che qualificata: in quel caso, si eleggerebbe un uomo di parte. Loro non vogliono neanche sentirne parlare. Poi c'è la Corte Costituzionale. Deve essere un organo di garanzia, e loro invece vogliono politicizzarla, perché su 19 membri, 14 sono controllati dai partiti: perché di questi, 9 sono scelti dal Parlamento, e 5 dal Capo dello Stato eletto in quel modo che le dicevo».

Dunque in Senato sarà scontro?

«Guardi, se si potesse votare col voto segreto quel sistema non passerebbe. Ci sono molti parlamentari della Cdl che la pensano come noi, perché sono dei democratici. L'onorevole Tabacci, per esempio, mi ha detto "io questo non lo voterò mai"».

Blinderanno il testo in aula?

«Spero di no, molti dei loro lo vivrebbero come un'imposizione».

[ant. ram.]